

Rapporto missione in Mali e Burkina Faso

25 Aprile - 10 Maggio 2006

Mali - Dal 25.04.2006 al 03.05.2006

Periodo: 25 – 28 aprile

Soggiorno a Bamako

Durante il soggiorno a Bamako, siamo stati ospiti a casa del Signor Bamou Touré. Egli ci ha accompagnati fino a Mopti.

Prima tappa:

Koulikoro, distante 40 Km da Bamako. In Questa località abbiamo incontrato un'associazione di donne che lavorano nella trasformazione delle materie prime di prodotti locali: "Associazione per lo sviluppo della casalinga del piano di Koulikoro". Le relazioni sono state tenute con la presidente dell'associazione, signora Traoré Mariam e la segretaria signora Maimouna Zingare". Le attività principali sono:

- La trasformazione e l'essiccamento della frutta, delle verdure e dei cereali (attività agro-alimentari),
- L'allevamento
- La fabbricazione artigianale del sapone e del bogolan.

L'associazione ci ha fatto fare una visita guidata del posto e ha spiegato i lavori, infine ci ha dato il progetto da valutare.

Seconda tappa:

A Bamako, abbiamo visitato il conservatorio delle arti e mestieri e produzioni multimediali "Balla Fasseké Kouyaté", e siamo stati accompagnati dal direttore signor Abdoulaye KONATE. Il centro è attivo nell'insegnamento della danza, della musica, delle arti plastiche e nelle nuove tecnologie. Abbiamo discusso di un'eventuale collaborazione tra l'Istituto e l'AOREP.

L'istituto manca di materiale didattico, come libri di arte e di letteratura: gli scaffali della libreria sono quasi vuoti. Abbiamo chiesto di preparare un progetto con le richieste di libri e altri bisogni per il buon funzionamento dell'istituto.

Terza tappa:

Gli incontri istituzionali sono stati intensi: abbiamo incontrato la direttrice del laboratorio di analisi e i suoi colleghi al Ministero della Sanità. Essi hanno descritto la situazione in certe zone remote del Mali e i bisogni sanitari delle popolazioni.

Per il progetto realizzato a Minkiri, abbiamo incontrato il signor Maiga che è di Minkiri ed è stato il nostro primo contatto per questa zona. La seduta di lavoro si è concentrata sull'aiuto della popolazione di Minkiri in modo da evitare una nuova crisi alimentare. Il signor Maiga si è presentato con nuovi progetti che abbiamo scartato subito, dando altre alternative per il seguente motivo: la popolazione di Minkiri soffre spesso di crisi alimentare. La zona geografica del luogo è difficilmente accessibile se il fiume Niger non è in piena. Inoltre, Minkiri ha avuto aiuti alimentare da parte dell'AOREP nel periodo di luglio/agosto 2005 e non sono arrivati aiuti alimentare da nessuna altra parte: questo significa che la zona non è coperta e la crisi non è mediatizzata. Considerate queste difficoltà la nostra idea è quella di creare una **banca di cereali e di arachidi**. La banca sarà un deposito dove la popolazione potrà fornirsi di materia prima a un costo basso. In caso di crisi alimentare la banca sarà il granaio permanente che potrà procurare alla popolazione sussistenza continua. Questa idea darà anche lavoro a diverse donne: con il mulino ormai funzionale, attraverso la banca, le donne potranno prendere le arachidi e trasformarle in olio e sapone da rivendere in modo da rigenerare un profitto. L'idea è stata subito accettata. Secondo il nostro parere, è una idea da valutare e da realizzare in diversi posti in Africa, coi prodotti locali, e non solo con cereali e arachidi. Con il signor Maiga, oltre a discutere dei diversi progetti futuri per la popolazione di Minkiri, **abbiamo discusso la grave mancanza di chiarezza nei giustificativi e nei budget che egli ci mandava**. Per l'acquisto del mulino, il signor Maiga ci ha chiesto una somma molto più alta del dovuto e del prezzo del mercato (che abbiamo facilmente appurato). Abbiamo riscontrato anche delle discrepanze nei costi di formazione delle due persone per la gestione del mulino. Questi sono fatti che, dal primo giorno in Mali, ci hanno stupito in negativo. Il progetto, già realizzato, consisteva nel procurare un mulino multifunzionale per le donne di Minkiri. La domanda di finanziamento ci arrivata da parte del signor Maiga. Il preventivo iniziale superava i 10'000 CHF ma dopo diverse trattative e ricerche dei prezzi, siamo arrivati a 5'000 CHF. Questi fondi sono stati donati dalla Chiesa Neo-Apostolica. Con questa somma abbiamo potuto comprare e mandare 2 tonnellate di miglio e di riso alla popolazione locale che soffriva la fame e abbiamo potuto acquisire il mulino con il resto dei fondi. **Questo significa che il signor Maiga aveva "gonfiato" troppo il preventivo iniziale, fatto che per l'AOREP crea una base di sfiducia.**

Inoltre, la signora Daniela Bravo aveva lasciato 500 Euro per la formazione di due persone alla gestione del mulino. A tal proposito, il signor Maiga ci ha consegnato due cedole senza spiegazione. Quando viene fatta una formazione, essa viene seguita da un certificato o da qualcosa di scritto, noi invece abbiamo ottenuto, come controprova, delle ricevute come se si trattasse di una spesa qualsiasi e senza giustificazione.

Quarta tappa:

A Bamako, le ultime sedute sono state fatte con il Dottor Traoré, medico in pensione e molto impegnato nella lotta contro l'AIDS. Il Dottor Traoré è stato tra fondatori dei centri CSCOM in tutto il Mali. Abbiamo discusso del progetto di Sevaré III/ Mopti, che è in un CSCOM e delle problematiche che questo progetto può avere se insistiamo a realizzare anche le attività di artigianato dentro la stessa struttura. La decisione è di valutare tutto a Mopti. Ci sono state altre sedute di lavoro con le associazioni di donne che lavorano sempre nella trasformazione di materie prime locali. Infine, abbiamo discusso dell'eventuale creazione di AOREP sezione Mali con presidente il signor Touré Bamou. Questo punto va valutato con molta attenzione per diversi motivi: la necessità di professionalità nella gestione dei progetti, di trasparenza e di competenza soprattutto nei criteri di scelta dei progetti.

Osservazioni sul contesto

Bamako è una città molto animata, polverosa e inquinata. L'abitazione del signor Touré Bamou (dove abbiamo soggiornato) si trova nel quartiere NIGER, pieno di sfarzose ville delle rappresentanze diplomatiche. Accanto alle ville, troviamo delle bidonville: il quadro che si presenta agli occhi è, quindi, profondamente contraddittorio e mescolato nell'indifferenza totale da ambo le parti.

Bamako è una città di contrasti, si passa da ville e da case ben tenute a baracche piene di poveri che lottano per la sopravvivenza, dalle grandi auto ai carri pieni di merci e trainati da asini o spinte da uomini con i segni della fatica sul viso. Le strade della città nuova, asfaltate, stridono con la visione delle strade della "Medina", la vecchia città, che pullula di anime povere e di miserie, di viuzze che si riempiono di fango appena piove. La Medina era in passato il luogo dove abitavano le famiglie fondatrici della città. Oggi essa è decaduta ed è diventata un rifugio per poveri.

L'apparenza, in questa città, è molto importante: un uomo ricco si veste con dei "bubu", ossia abiti tradizionali raffinati, e deve comportarsi nel modo dettato dalla tradizione e dal suo rango. Ad esempio, egli non fa la spesa, non entra nei mercati e non guida l'auto. Ogni auto ha il proprio autista. Le auto in maggioranza sono Mercedes, simbolo di benessere e di status sociale. Le donne in apparenza sono

molto eleganti, soprattutto quelle benestanti. Esse vestono con abiti tradizionali, ma non si disdegnano dei "tocchi" occidentali (tacchi a spillo!) per evidenziare lo stato sociale della donna.

Ma la donna, povera o ricca, musulmana, cristiana o animista che sia, non può sottrarsi all'infibulazione, la grave mutilazione genitale che viene praticata in queste zone dell'Africa. Questa usanza non ha origini nelle religioni ma nella tradizione africana, così come lo è la poligamia.

Per lottare contro questa abitudine bisogna essere cauti. La mutilazione genitale è un tabù, non si può parlarne apertamente neanche tra donne, ci vuole una grande sensibilizzazione e un mutamento del comportamento. Passando per le strade e incontrando donne, ragazze e bambini è ricorrente il pensiero del dolore e dei rischi che corre ognuno di loro. La ragazza in pantaloni occidentali ha subito questa tortura, la bambina che gioca la subirà tra non molto. È un rito doloroso, che segna la donna nel corpo e nell'anima e che caratterizza anche il suo ingresso nella vita sociale.

Periodo: 28 – 29 aprile

Viaggio per Mopti con sosta di un giorno a Djenné

A Djenné siamo arrivati verso le ore 15. Abbiamo trovato la popolazione della città ad accoglierci con canti e balli. C'erano uomini capo-quartiere, gli Imam della moschea e i dignitari. L'incontro e l'impatto con la popolazione è stato ricco di emozioni. Dopo i diversi discorsi da parte dei rappresentanti della popolazione, siamo intervenuti ringraziando e chiedendo una visita ai campi agricoli le cui recinzioni sono state sviluppate grazie al sostegno dell'AOREP. L'appuntamento è fissato per la mattina seguente. Il campo agricolo, donato dallo stato del Mali alle donne di Djenné, è un terreno unico di 2000 metri quadrati e appartiene a un unico quartiere della città. A Djenné ci sono nove quartieri. Le donne di altri quartieri chiedono anche esse la recinzione dei loro campi. **Alla luce di questa realtà, possiamo affermare che si è creato un conflitto all'insaputa dell'AOREP.** L'AOREP pensava che il campo recintato fosse in favore di tutte le donne di Djenné. Non c'è stata una valutazione né uno studio del contesto sociale (cosa assolutamente indispensabile onde evitare situazioni di conflitto o un uso sbagliato di fondi), né una lettura delle leggi e dei decreti che hanno stabilito le donazioni dei terreni da parte dello stato, tutto questo accompagnato da una mancanza di valutazione e di criteri di selezione. L'AOREP ha accolto la richiesta degli altri quartieri per una futura recinzione, tuttavia, non c'era motivo di recintare con il cemento: esistono modi e sistemi tradizionali che permettono la recinzione dei campi in modo ottimale e funzionale.

La città di Djenné ha tanti bisogni: dall'ammodernamento delle infrastrutture alla pulizia dei luoghi. La città è sacra ed è patrimonio mondiale dell'unesco, ma essa deve essere ristrutturata.

La città è costruita in terra battuta seguendo il modello architettonico Sahelo-Sudanese, con molti esempi di arte marocchina: ad esempio, le finestre, le porte e gli archi. Nelle case vivono più famiglie: diversi fratelli con una o più mogli e i figli.

Durante la nostra seduta di lavoro con l'associazione Anya Boiro, ci aspettavamo che a prendere la parola fosse la presidente dell'associazione ma è stato il loro portavoce, un Imam (il signor Traoré, che parla arabo o bambarà) a iniziare i lavori. La nostra discussione si è svolta in arabo. La spiegazione di questa particolarità linguistica risiede nel fatto che Djenné è una città fortemente islamizzata. A Djenné ci sono le più grandi scuole coraniche e centri di studi teologici. La lingua, dunque, deve essere araba. Questo è il motivo per il quale si incontrano eruditi che parlano unicamente l'arabo. Anche il capo spirituale della città si esprime allo stesso modo.

In questo contesto le donne parlano solamente quando vengono interpellate, è il rappresentante del quartiere che deve parlare ed esporre le diverse fasi di lavoro e le richieste delle donne.

La donna lavora, la donna produce, i lavori pesanti sono riservati a lei. Ma è l'uomo a chiedere sostegno e aiuto in nome della donna. Il lavoro dell'uomo è più intellettuale, più raffinato, in altre parole è la "testa e la mente" mentre la donna rappresenta il "braccio", la forza lavoro della società.

Periodo: 29 aprile – 3 maggio

Sequenza degli eventi a Mopti/ Sevaré III

Il 30 aprile abbiamo partecipato all'assemblea generale dell'ASACO, associazione che è incaricata (da parte dello stato) della gestione del Centro di Salute e di Alimentazione. All'assemblea era presente tutta la popolazione di Sevaré III, Mopti.

Durante l'assemblea, in cui il comitato dell'ASACO ha espresso la problematica della scarsa frequentazione del CSCOM da parte della popolazione, l'AOREP è intervenuto per chiarire con vigore la sua posizione e la sua richiesta di creazione di un area di alfabetizzazione, centro per bambini e artigianato affinché venga assicurata (nel lungo termine) l'autogestione del Centro. Questa richiesta non aveva avuto, da parte del comitato, una risposta chiara e firmata nel corso degli ultimi mesi. La

popolazione non era al corrente di questa controversia e non era altrettanto soddisfatta dalla gestione del centro stesso. A questo punto è stato necessario procedere secondo le seguenti tappe:

1- È stata chiesta una riunione con il personale tecnico e sanitario del centro e con il comitato di gestione il giorno stesso, 30 aprile. Nella riunione è emerso che:

- Il personale medico non era soddisfatto. Il Ministero della salute del Mali ha mandato due 2 infermiere in più al centro, un capo reparto e due 2 ostetriche giovani e specializzate. Questo significa che il centro ha un personale qualificato e un buon potenziale per l'accoglienza ma manca di materiale e strutture adeguate. È stata rilevata, dunque, la mancanza di equipaggiamento per le cure e per i parti, la mancanza di letti adeguati per il ricovero, inoltre il guardiano del centro viveva con la famiglia nella sala dedicata ai parti e questo non poteva che diminuire fortemente la qualità dell'accoglienza. Inoltre, il personale a nostro carico, non è stato pagato per 5 mesi. Si tratta della matrona, del guardiano, della gerente e dell'addetto alla pulizia. Costoro hanno subito un duro colpo per colpa delle mancanze e della negligenza del comitato di gestione.
- Il comitato ha spiegato il loro ritardo e la loro mancanza di chiarezza nelle risposte con la scusa che sono interessati all'organizzazione e creazione di una proposta di laboratorio di analisi nel Centro. Questa proposta non potrà avere nessun sostegno dall'AOREP in quanto non si tratta di una soluzione strettamente necessaria per la vita Centro (esistono già due diversi laboratori di analisi nella zona di Sevaré). Il Centro **deve** essere funzionale per le donne e i bambini, e deve diventare autosufficiente ed essere auto-gestito, non si tratta dunque di trasformarlo in una struttura in grado di offrire terapie per malattie gravi poiché questo scopo non ricade nei principi del Centro stesso.

2- Durante la visita del Centro, è stato appurato quanto segue:

- Seguendo le spiegazioni della dottoressa Tal e della matrona, signora Fofana, l'AOREP ha scoperto che al Centro mancano delle strutture che possano conferirgli un buon funzionamento. Abbiamo invece trovato: elettricità, acqua e linea telefonica che, però, che non sono state più pagate da 5 mesi.
- È stata, dunque, presa nota di tutto quello che manca nel centro: la struttura ha bisogno di essere ampliata con delle toilette per donne e per uomini, serve una doccia, è necessario

aggiustare le stanze di parto e di ricovero, costruire l'abitazione del guardiano e un deposito. È stato infine riscontrato il bisogno di ridipingere il Centro: la soluzione proposta, e accolta, consiste nel colorare le pareti interne del cortile e del Centro con delle tinte "vive" e con disegni, in modo da renderlo vivibile per i bambini. L'esempio che si vuol seguire è quello delle pediatrie moderne, in cui la presenza di colori e immagini, accattivanti, diventano una cura vera e propria per il morale degli utenti. Inoltre, è stato preventivato di acquistare dei letti più confortevoli.

- 3- **La fase terza del progetto, che consiste nell'alfabetizzazione, nella creazione di un giardino d'infanzia e attività di artigianato (attività parallele), ha trovato immediatamente la sua soluzione:** esiste una costruzione con un grande cortile. Essa è adiacente al Centro dal quale è separata da un muro.

La struttura doveva inizialmente essere dedicata (da parte dello stato) all'alfabetizzazione e alla creazione di una biblioteca, tuttavia per mancanza di fondi non è mai stata sfruttata. È stato chiesto alle autorità di offrire la struttura. La strategia adottata dall'AOREP si è snodata attraverso i passi seguenti:

- La sera dello stesso giorno in cui è stato visitato il Centro, abbiamo potuto incontrare il Ministro degli affari sociali che era in missione a Mopti. Abbiamo descritto la situazione e inoltrato la richiesta per l'ottenimento struttura. Il Ministro ha accolto la richiesta dell'AOREP positivamente;
- Il giorno seguente abbiamo fatto un incontro con il sindaco e il vice sindaco per lo stesso motivo e per aggiornarli circa la situazione e gli obiettivi delle attività;
- Un ultimo incontro con il direttore dell'Istituto di Formazione a Mopti. La struttura era destinata al suddetto Istituto di Formazione al quale abbiamo promesso di sviluppare attività formative di alfabetizzazione e di creare una biblioteca. Tutto questo in cambio dell'uso del resto dello spazio per creare un giardino d'infanzia e per sviluppare l'artigianato nelle diverse forme (lavorazione di tessuti e pelle, cucitura, ricamo, ecc.).

Questi incontri e riunioni hanno permesso all'AOREP di rendere il suo lavoro ufficiale facilitando i preparativi della terza fase. L'idea di dare un sostegno al Centro di salute,

grazie al ricavo e al lavoro delle donne, è stata ben accolta dalle autorità e dalla popolazione stessa.

I lavori di artigianato, come indicato in precedenza, saranno diversificati: si lavorerà la pelle e i tessuti, cucitura, ricamo, ecc. Le insegnanti sono già a disposizione con la loro preparazione e la loro esperienza e sono tutte pronte a collaborare per il buon funzionamento di questa fase.

4- **È stato necessario rifornire il Centro di salute con del nuovo equipaggiamento, ma, prima di fare un altro passo, l'AOREP ha vigorosamente definito obblighi e responsabilità delle parti coinvolte con una convenzione formale.** Questo documento impedirà ogni cambiamento come successo in passato.

- Abbiamo lavorato sulla convenzione con i diretti interessati e con il comitato di gestione
- È stata fatta, da parte del personale medico, una lista di bisogni di equipaggiamento del Centro. La lista è stata inoltrata e negoziata con la ditta PHARMASAHÉL di Sevaré II. La lista del materiale è stata fornita in nostra presenza
- Il personale a nostro carico, ossia la matrona, il guardiano, la gerente e addetto alle pulizie, avranno la loro paga fino al mese di agosto;
- Per quanto riguarda l'elettricità, l'acqua e il telefono, sono state pagate dall'AOREP le fatture arretrate e abbiamo lasciato fondi per i prossimi 4 mesi, partendo da una media dei costi fino ad oggi riscontrati. I fondi sono stati versati su un conto bancario, aperto insieme con il presidente del comitato e del tesoriere dell'ASACO. È stato stabilito che ogni ritiro di fondi da questo conto dovrà essere giustificato, e potrà avvenire esclusivamente con la firma di due persone (presidente e tesoriere);
- Per quanto riguarda le nuove costruzioni nel Centro: con l'aiuto di una parte della popolazione è stato contattato il costruttore e artista, signor Traoré. Egli che si occuperà di tutte le modifiche da fare nel Centro e nella struttura destinata all'artigianato. Il signor Traoré ha elaborato un preventivo dei lavori e questo è risultato essere il più basso tra tutti quelli che abbiamo ricevuto. L'accordo è stato fatto e la prima rata del finanziamento è stata versata al signor Traoré, (copia in allegato). I lavori sono già iniziati con la costruzione dell'alloggio del guardiano e del magazzino, in modo da liberare spazio per le cure e per i

parti. Il signor Traoré si occuperà anche della colorazione del Centro: questa attività verrà svolta senza pagamento perché offerta dall'artista.

I giorni seguenti abbiamo effettuato tutte le consegne al Centro, abbiamo incontrato il medico capo (coordinatore) della zona, ossia la dottoressa Touré, per informarla dei lavori. Il giorno seguente alla nostra visita, la dottoressa Touré è venuta a visitare il Centro per verificare la consegna dei materiali.

Il progetto iniziale continua con delle modifiche:

- La seconda fase del progetto prevedeva:
 - **una incubatrice**, ma non è necessario l'acquisto visto che a Mopti ci sono a disposizione più di 10 incubatrici;
- **uno sterilizzatore**, che non abbiamo preso perché abbiamo dovuto ricominciare con interventi di prima necessità. Quando verrà liberato lo spazio attualmente occupato dal guardiano, sarà possibile comperare lo sterilizzatore.

Mopti è una città commerciale e di scambio grazie alla sua posizione geografica. Essa è bagnata dal fiume Niger e dal Bani ed è chiamata "Venezia del Mali". La città viene inondata durante il periodo di piogge facilitando la navigazione dei battelli lungo i fiumi e nella città, disposta su tre isolotti. Mopti è distante da Sevaré di 13 km. Sevaré, nel corso degli anni è diventato il quartiere delle attività amministrative. Il porto di Mopti è molto rumoroso e maleodorante. La popolazione è sempre indaffarata in attività commerciali. Anche a Mopti ci sono diverse costruzioni di terra battuta come, ad esempio, la moschea centrale.

Nonostante la situazione geografica e commerciale della città, la maggior parte della popolazione è molto povera. Alcune famiglie non hanno casa e vivono in piroghe strette, in un'enorme mancanza di igiene. Altre famiglie vivono in capanne di paglia nel letto del fiume, quando questo è secco, e si trasferiscono altrove durante la piena.

Impressioni sul Mali e sui progetti dell'AOREP in Mali

Il Mali ha 12 milioni di abitanti, secondo le statistiche del 2004

Le statistiche del PNUD sul Mali (estrapolate dal Rapporto sullo sviluppo mondiale umano) sono allarmanti:

- a) La speranza di vita in media è di 48,5 anni;
- b) Meno di un adulto su cinque è alfabetizzato;
- c) L'indice di sviluppo umano è in basso;
- d) Il paese è classificato in 174esima posizione su 177;
- e) Il 1/3 della popolazione non ha accesso all'acqua potabile,
- f) 73% della popolazione vive con meno di 1 dollaro al giorno; il 91% della popolazione vive con meno di 2 dollari al giorno¹.

Uno dei primi fattori che catturano l'attenzione è il rapporto tra gente di diversi strati sociali. In Mali la società è stratificata in classi e caste che seguono norme rigidissime. L'autista di una famiglia non ha il diritto di mangiare, fumare e bere davanti o accanto al padrone.

Esiste ancora lo sfruttamento umano che si avvicina ad una forma "umanizzata" di schiavismo. Ad esempio, una ragazza di campagna può essere portata nella capitale per lavorare in casa di famiglie ricche con un salario che non supera i 15 euro al mese. Essa lavora dalle cinque del mattino fino a sera, senza sosta.

Il ruolo della donna in Mali è quasi indecifrabile. Occorre valutare la famiglia, il contesto sociale, la classe sociale, la ricchezza e altre variabili per poter avere una visione chiara. La società vive in una mescolanza e convivenza pacifica di religioni: islam, cristianesimo o animismo e i riti pagani africani. L'appartenenza a una qualsiasi religione non impedisce all'uomo di avere più mogli e vivere in poligamia. Anche l'appartenenza al cristianesimo non implica avere una sola consorte.

I poveri, che rappresentano la massa della popolazione, hanno pochi diritti e le donne povere sono più oppresse degli uomini perché sono sottomesse alle altre classi e ai loro uomini.

Per realizzare progetti in favore delle popolazioni povere è necessario fare attenzione alle manipolazioni condotte da persone colte o benestanti. La nostra esperienza sul campo ci ha permesso di incontrare questo fenomeno più volte. Si inizia sempre parlando dei diritti dei poveri, ma in realtà si cerca un guadagno qualsiasi, anche minimo. Il discorso potrebbe essere sintetizzato come segue: si lavora in modo da risparmiare risorse per poi ottimizzare l'aiuto e lo sviluppo di progetti ma questo non è, purtroppo vero: si usano tante tecniche per farlo credere, ma in realtà non esiste nessun risparmio e

¹ Rapporto del PNUD sullo sviluppo umano in Mali.

quasi nessun interesse verso il prossimo. Tuttavia, questa deve essere un'esperienza da non generalizzare a tutta la popolazione, altrimenti si rischia di cadere nella trappola del facile stereotipo.

03.05.2006: arrivo in Burkina Faso

Dopo aver lasciato Mopti, ci siamo diretti verso il Burkina Faso, destinazione la città di Ouahigouya dove abbiamo incontrato Ali Komi, direttore e responsabile delle ONG nel nord del Burkina Faso. Egli ci ha accompagnato subito a Gourcy, distante da Ouahigouya 40 chilometri. A Gourcy dobbiamo incontrato i nostri partner: l'associazione ASEMR. I membri dell'associazione ASEMR erano tutti presenti e coordinati dal presidente, Amrou Tindouré. La prima seduta si è svolta in modo molto cordiale, ci è stato consegnato il programma da seguire durante il nostro soggiorno. È stato deciso di incontrarci il giorno dopo, sempre a Gourcy.

- La prima fase della giornata è stata dedicata ai diversi progetti da realizzare con l'associazione ASEMR. I tre centri dove devono svolgersi i progetti di creazione: 1) delle parcelle per giardinaggio nelle scuole e 2) dei campi scolastici. **L'obiettivo è di lottare contro la fame, l'esclusione sociale e motivare la scolarizzazione dei giovani.** Inoltre, vista la mancanza di continuità nella frequentazione delle scuole, i campi aiuteranno l'insegnamento della pratica del giardinaggio e dell'agricoltura. Le località interessate dai progetti sono: Bingo, Kaba e Sayé.

Il preventivo per i progetti elencati sopra e per l'ultimo progetto nelle stesse località (lotta contro l'AIDS) è stato giudicato molto alto, inoltre la distanza che separa una località dall'altra è più di 75 chilometri, dunque abbiamo consigliato di procedere per tappe. Queste problematiche sono state discusse il giorno dopo alla visita delle scuole e dei campi e dopo gli incontri con i responsabili e con le popolazioni locali.

- Il pomeriggio abbiamo incontrato il capo spirituale della zona di Gourcy, nella sua "Cour Royale". Egli ci ha incoraggiato e ringraziato per le attività e per i lavori che intendiamo fare per le popolazioni.
- Un altro incontro degno di interesse è stato con dei giovani artigiani: AMADE e ABDALLAH, a Ouahigouya. Si tratta di due giovani con un potenziale artistico e artigianale molto elevato ma non sanno come sviluppare la loro attività. Insieme a questi giovani lavorano tanti ragazzi portatori di handicap. Abbiamo discusso con loro della creazione di una associazione che raggruppi tutti i giovani artigiani. È stato, infine, stabilito un incontro tra questi giovani e il signor Ali Komi (responsabile delle Ong), il signor Tindouré (presidente dell'associazione ASEMR) e noi dell'AOREP, allo scopo di creare le basi della nuova associazione.

- Il giorno seguente ci siamo recati a Saye, distante 20 chilometri da Gourcy, poi avremmo dovuto recarci a Bingo/Passore (distante 70 chilometri) e infine a Kaba/Passore (distante 75 chilometri). Purtroppo, per mancanza di benzina, non è stato possibile visitare tutte le località. In Burkina Faso esiste il problema di carenza di benzina e di blackout elettrici. Ad esempio nella località di Gourcy non c'è elettricità a partire dalla una del mattino fino alle ore 7.30. Durante il giorno, l'assenza di corrente elettrica implica l'arresto del lavoro su computer e su ogni altro supporto che necessiti energia.

Vista la situazione abbiamo deciso di andare solo a Saye e di avvisare le altre località dell'annullamento del nostro viaggio.

- A Saye abbiamo trovato tutta la popolazione ad aspettarci. Alla scuola c'erano ad aspettarci gli studenti, il direttore della scuola e il comitato dei parenti degli studenti. Dopo le presentazioni è stato discusso il progetto con tutte le valutazioni. In seguito abbiamo fatto una ricognizione sul terreno per vedere il giardino e il campo, munito di un grande pozzo. Ci è stato spiegato come devono essere svolte le semine, i lavori e le procedure per ottenere il campo. Infatti, il campo appartiene alla popolazione che lo ha diboscato per usarlo a fini agricoli durante la stagione delle piogge (Giugno-Settembre). Questo campo sarà donato agli studenti previo un accordo scritto tra la popolazione e la scuola. La popolazione dovrà in seguito creare altri campi più distanti dal villaggio.
- Il pomeriggio abbiamo lavorato sulla convenzione tra AOREP e ASEMR. A causa della mancanza di elettricità abbiamo dovuto scriverla a mano.
- Infine c'è stato l'incontro con i ragazzi artigiani di Ouahigouya, per la creazione della nuova associazione:
 - I presenti erano: Ali Komi, Amerou Tindoure, Amade, Abdellah e noi, Samya Fennich Andreoletti e Andrea Gisimundo;
 - Dopo la presentazione da parte di Amade delle problematiche e dei desideri dei giovani artigiani, siamo passati alla ricerca del nome e degli obiettivi dell'associazione e del suo statuto. Dopo aver finito queste fasi, abbiamo preso commiato per prepararci al viaggio di ritorno a Bamako.

Il viaggio è continuato verso Ouagadougou, Bobo Dioulassò, fino a Bamako.

Impressioni sul Burkina Faso e sui progetti dell'AOREP in Burkina Faso

Il primo impatto con il Burkina ha generato l'immagine di un posto molto povero. Esso è alla 175esima posizione nello sviluppo umano su 177 paesi, quindi subito dopo il Mali.

Le Religioni del Burkina Faso sono distribuite secondo le seguenti percentuali: Animista 65%, Musulmana 25%, Cristiana 10%. Altri dati di interesse:

13.574.820 abitanti (2004)

Superficie: 274 000 km²

Popolazione urbana: 19%

Mortalità neonatale: 10.5%

Speranza di vita: 45 anni

Analfabetismo: 76%

Scolarizzazione : 39%

Il **Burkina Faso** è uno Stato dell'Africa occidentale. Confina con sei stati: il Mali a nord, il Niger a est, il Benin a sud-est, il Togo e il Ghana a sud, e la Costa d'Avorio a sud-ovest.

Chiamato in precedenza Alto Volta, il nome venne cambiato il 4 agosto 1984 dal presidente Thomas Sankara. Burkina Faso significa "La terra delle persone integre" o "Paese delle persone oneste" in Mossi e in Dioula, le principali lingue indigene dello Stato. Ottenne l'indipendenza dalla Francia nel 1960. All'instabilità politica degli anni '70 e '80 fecero seguito delle elezioni multipartitiche all'inizio degli anni '90. Diverse centinaia di migliaia di contadini migrano ogni anno verso sud, in Costa d'Avorio e nel Ghana. Gli abitanti del Burkina Faso sono chiamati Burkinabe. La capitale è Ouagadougou, chiamata dai locali "Ouaga". Altre città importanti sono Bobo-Dioulasso e Banfora.

In Burkina Faso si ha la sensazione che la popolazione si comporti in modo mesto, o mite, durante il giorno. C'è anche una sorta di discrezione inspiegabile: è forse la paura per il duro regime al potere che porta la gente ad assumere questo atteggiamento? Abbiamo sentito parlare di oppositori spariti nel nulla o uccisi. Ma ciò che colpisce di più è il destino dei burkinabé che vivevano in Costa d'Avorio: abbiamo incontrato tanti giovani che hanno perso uno dei genitori o addirittura entrambi.

Abbiamo ascoltato testimonianze di uomini che hanno assistito alle uccisioni di gente da parte dei ribelli o da parte delle milizie regolari. Questa situazione ha reso il Burkina Faso più povero, con tante difficoltà nella gestione della situazione dei bambini orfani giunti dalla Costa d'Avorio.

Il Sahel è una regione marginalizzata, con estremi livelli di povertà economica e sociale. Gli abitanti del Sahel devono lottare contro un ambiente naturale ostile, con pochi mezzi di sussistenza, scarsi servizi

sociali di base, la minaccia di epidemie di HIV – AIDS e con la costante possibilità di situazioni d'emergenza a causa di siccità e penuria di cibo.

In questa difficile situazione, le condizioni dei bambini sono molto delicate: l'insicurezza cronica di cibo porta ad alti tassi di malnutrizione e a condizioni sanitarie precarie. Lo stato nutrizionale dei bambini rischia costantemente di aggravarsi a causa di crisi periodiche di mancanza di cibo, mentre l'accesso ai servizi sociali di base non sempre è garantito. A peggiorare le condizioni dei bambini è, inoltre, il lavoro al quale sono costretti fin da giovani per contribuire al sostentamento della famiglia. I bambini lavoratori non possono andare a scuola, non possono giocare e avere un adeguato momento di riposo. È molto frequente il rischio di trovarsi in condizioni di pericolo o di sfruttamento (nelle miniere, nei lavori domestici, nelle strade ad elemosinare). Infine, i bambini che lavorano sono particolarmente soggetti al rischio di contrazione dell'HIV. In generale, si registrano tra i bambini alti tassi di diffusione della meningite.

Molti bambini durante la stagione arida si spostano dalla provincia alla capitale del Burkina Faso per elemosinare. Il traffico di minori verso la Costa d'Avorio continua a coinvolgere molti bambini, soprattutto a causa del crollo del prezzo del cacao: questo fatto continua a rendere il lavoro dei bambini molto più vantaggioso per i proprietari delle piantagioni.

Lo sviluppo e la sopravvivenza dei bambini in Sahel continuano ad essere minacciati dall'inaccessibilità ai servizi sociali di base e dalla loro inefficienza. Inoltre, la decentralizzazione dei servizi, sia in Mali che Burkina Faso, sta portando alla riduzione dell'assistenza governativa a livello regionale e locale, peggiorando ulteriormente la situazione con conseguenze nefaste sui bambini.

Samya Fennich Andreoletti

Osservazioni generali sul Mali, sul Burkina Faso e sulla gestione dei progetti Di Andrea Gisimundo

Un primo impatto con l'Africa può lasciare il visitatore profondamente disorientato, confuso.

Le differenze di stile di vita, se paragonate alla nostra realtà, sono notevoli. Una delle prime cose che colpisce sono gli odori, specialmente nelle grandi città. Ciò che si respira è un misto di polvere, terra, odore di cibi cotti o esposti sotto il sole dai mercanti, inquinamento (molto elevato, a causa delle auto mal tenute e dei carburanti fortemente inquinanti), rifiuti di varia natura, talvolta bruciati... È, dunque, un insieme di "ingredienti" che crea un odore acre, pungente. Certo, può passare per la testa che si tratti di un pessimo benvenuto, ma ci vuole poco tempo per abituarsi e per non farci più caso... Non si tratta più

di pensare se sia bello o brutto, pesante o meno, si tratta, comunque, di Africa o meglio, di un aspetto dell'urbanizzazione, che si può trovare nelle grandi città: Bamako, Ouagadougou, Kinshasa che siano.

Lo stesso visitatore che si imbatte negli odori, si trova poi catapultato in una realtà che stimola continuamente la curiosità: non è possibile non porsi di continuo delle domande su ciò che si vede, sugli incontri che si hanno, sulle parole che si ascoltano. Gli stimoli sono continui e comportano una capacità di adattamento molto flessibile, cercando di avere il massimo rispetto delle persone e degli usi e costumi con cui ci si deve confrontare. D'altra parte, se si entra in un sistema in cui le dimensioni variano rispetto a quelle tipicamente "occidentali", è difficile immaginare di poter imporre valori e ritmi estranei. Parliamo, come primo passo, della dimensione temporale.

Dimensione temporale

In Mali e in Burkina Faso, l'AOREP ha sostenuto una serie di incontri e sedute di lavoro in momenti ben precisi delle giornate e stabilite d'accordo con i partner. Da un punto di vista professionale, dunque, sembra che le cose possano scorrere con precisione e seguendo un ritmo anche serrato. Tuttavia, l'impressione generale che si trae osservando il modo di lavorare degli attori coinvolti nei progetti AOREP, è quella che fattore "tempo" non sia assolutamente prioritario o che venga scandito in maniera profondamente diversa da come potremmo intenderlo noi. Non si tratta, ora, di proporre a raffica degli esempi ben precisi, ma di sottolineare un'attitudine delle persone. Esse non si abbandonano alla fatalità o al destino, piuttosto a una forma di lassismo, a una forma di sopravvivenza scandita dallo scorrere delle stagioni, delle piogge e dei raccolti. Un attendismo che prende forma, in particolare, quando si prende parte alle riunioni di lavoro dei comitati locali, in cui le parole scorrono a fiumi, mentre i fatti sembrano costantemente atrofizzati.

Che tipo di giudizio si può dare una tale modalità di affrontare la vita?

Probabilmente, dal nostro punto di vista non è sufficientemente produttivo e, quindi, si tratta di un comportamento controproducente per le sorti di una comunità (e forse dell'Africa intera o, comunque, di una buona parte di essa). In più di un'occasione, noi dell'AOREP siamo andati quasi in conflitto a causa della mancanza di "dinamismo" dei partner. Ora è d'uopo un esempio: in particolare in Mali, a Sevaré III/ Mopti, dove il lassismo e una forma di impotenza di fronte allo scorrere e alla decadenza delle cose, ci ha fatto trovare il personale del Centro sanitario completamente immobile di fronte alla propria inefficienza. L'AOREP ha scosso questo stato di passività e di visibile impotenza, ma non senza problemi. È stato necessario ordinare le cose con rapidità per una buona gestione del progetto, cercando di far capire alle persone coinvolte la necessità di agire con forza e con metodo, con

tempestività, andando in contrasto con le tempistiche dell'agire quotidiano, non abituate a questa modalità di lavoro. È bene, comunque, non affermare queste mie parole in termini assoluti: oltre all'esperienza di Mopti e alle impressioni generali del contesto, è possibile citare, come controprova, la splendida esperienza (in corso) di Ouahigouya e della neonata associazione ADAF, dei giovani artigiani: nel giro di poche settimane, anche grazie alla competenza di Ali Komi, i ragazzi artisti sono riusciti a creare l'associazione che permetterà loro di salvaguardare i propri interessi e che lascia molto ben sperare per il futuro. Ecco dunque che nasce una considerazione finale: è dunque il coinvolgimento che fa la differenza? Sono le motivazioni personali che possono scardinare il fluire monotono del tempo e il lassismo? La risposta che mi sento di dare è sì, ma anche in questo caso occorre evidenziare l'impulso dato dall'AOREP affinché si mettesse in moto il meccanismo dell'imprenditorialità degli individui, affinché la rabbia dei giovani artigiani diventasse energia costruttiva per il futuro. Ma è corretto pensare che in Burkina Faso, così come nel resto dell'Africa sub-sahariana sia sempre necessario uno stimolo esogeno portato, per esempio, da una ONG perché si possa proseguire con metodo, efficacia ed efficienza? Non credo di avere sufficiente esperienza per poter rispondere a questa domanda, tuttavia a proposito dell'imprenditorialità, o della professionalità, vorrei fare qualche riflessione.

Imprenditorialità e professionalità

In Mali come in Burkina Faso, ci siamo confrontati con molteplici realtà e modi di intraprendere progetti comunitari. Le idee certo non mancano alle persone, così come non mancano strumenti e conoscenze. Mi rifaccio al progetto di Koulikorò, trasformazione delle materie prime, condotto dalla signora Mariam Traoré: esso rappresenta indubbiamente un esempio molto interessante di imprenditorialità, eseguito con professionalità rimarchevole (per il futuro, esso potrebbe rappresentare un esempio da seguire!) da parte di una donna. Si noti bene: sottolineo di nuovo quel "da parte di una donna" proprio perché le migliori attività imprenditoriali sembra vengano proposte proprio da donne!

Imprenditorialità e professionalità non vanno spesso di pari passo, almeno come la intendiamo noi. Professionalità vuol significare la capacità di portare avanti un'attività con efficacia ed efficienza, partendo da degli obiettivi ben precisi e con delle scadenze da rispettare. Questo aspetto non è semplice da tenere sotto controllo, specialmente laddove il fattore "temporale" (come descritto in precedenza) risulta essere molto dilatato, ossia nelle zone da noi visitate. Potrei affermare che l'imprenditorialità non manca, essa è sana e ricca di ingegno e di competenze e questo fa sì che nascano dei progetti, voluti dalle comunità e creati da gruppi di lavoro di alcuni individui. Ciò con cui, invece, occorre negoziare è la professionalità degli individui e questo limite è stato ampiamente riscontrato a Sevaré III/ Mopti e in parte

anche in Burkina Faso. La parola “negoziare” non è casuale. In effetti si sono incontrati e “scontrati” (sempre in termini costruttivi!) dei modelli lavorativi e ritmi molto diversi tra di loro: quelli dell’AOREP e quelli locali. Questo ha comportato una notevole flessibilità e capacità di adattamento da ambo le parti: noi, occidentali, abbiamo dovuto avere pazienza e rispetto delle loro metodologie, essi, “africani”, hanno dovuto sforzarsi per allinearsi un minimo con le nostre esigenze e tempistiche. L’obiettivo comune, ossia il bene della comunità, ha facilitato la cosa e ha permesso alle rispettive professionalità di trovare un punto di accordo. Per il futuro, noi non possiamo fare altro che insistere sul proseguo del cammino iniziato congiuntamente, con una crescita comune. Sappiamo che dai nostri interlocutori arriva una richiesta di aiuto. Ma solo e soltanto con un riconoscimento reciproco e con un accrescimento delle proprie capacità professionali si può arrivare a rispettarsi pienamente, senza il rischio di fermarsi a una pura logica assistenzialista tipicamente occidentale. Da questo discorso, vorrei ora proporre delle conclusioni.

Conclusioni

Non vorrei tediare il lettore o la lettrice con altre parole, anche perché esiste la possibilità di ampliare il discorso con ulteriori approfondimenti che potrebbero esser proposti in altra documentazione.

La conclusione più appropriata che mi sento di fare, ora, con le ultime riflessioni sulla missione intrapresa, è che in Africa (in quella che parte che abbiamo visitato), esiste una parte di popolazione che ancora vede nell’uomo bianco una risoluzione immediata per i propri problemi. Ciò che l’AOREP è riuscita a fare, in Mali e in Burkina Faso così come in Niger, è stato di mettere l’accento sulle capacità degli individui. Così come noi dobbiamo sforzarci per capire le loro necessità e tempi, così i nostri interlocutori hanno dovuto imparare quale lavoro sta dietro alle cosiddette attività di fundraising e di gestione dei progetti dalla Svizzera, e quale sia il valore dei fondi che vengono loro inviati, al di là del valore puramente nominale del denaro. Si tratta, in fondo, anche di essere chiari sull’onestà, fattore che sta alla base di una relazione, e va oltre il discorso sulla professionalità.

Senza onestà, non ci può essere collaborazione.